Sir

**Repubblica Centrafricana. P. Trinchero (carmelitano): “75% del Paese sotto il controllo di gruppi armati, rappresaglie continue”**

31 maggio 2019

Patrizia Caiffa

Dal monastero del Carmelo a Bangui, padre Federico Trinchero, da dieci anni missionario nella Repubblica Centrafricana, descrive una situazione ancora difficile, nonostante gli otto accordi di pace, l'ultimo a Khartoum lo scorso febbraio: "Il 75% del Paese è sotto il controllo di gruppi armati" e continuano i massacri di civili, le rappresaglie, gli assassini di preti e suore. Nei 130 ettari di terreno agricolo del monastero anche un progetto dell'8 per mille della Cei e uno della Fao

“Da quando è iniziata, sei anni fa, la guerra è cambiata. Non è più uno scontro tra due fronti, la Seleka e gli anti-Balaka. Sono tanti piccoli gruppi armati che vanno avanti con rappresaglie e vendette. E’ uno stillicidio continuo. Gli accordi di pace non sono stati efficaci e lo Stato non è in grado di garantire sicurezza”. A parlare al Sir da Bangui è padre Federico Trinchero, carmelitano scalzo originario di Casale Monferrato, da dieci anni in missione nella Repubblica Centrafricana. Padre Trinchero si occupa della formazione di dodici giovani, è il padre maestro della comunità: diciannove frati con i mantelli bianchi che vivono a Bimbo, periferia della capitale, in uno sconfinato terreno agricolo di 130 ettari. Il monastero del Carmelo a Bangui è diventato famoso nel periodo della visita di Papa Francesco nel 2015, in apertura del Giubileo della Misericordia, per aver accolto, da fine 2013 a marzo 2017, oltre 10.000 profughi. In questo lungo periodo i carmelitani scalzi hanno convissuto con la sofferenza e il disagio degli sfollati, e la missione, oltre all’attività apostolica e formativa, ha messo in piedi anche progetti per aiutare le persone in fuga dal conflitto e la gente del posto. Il più importante ed efficace è quello finanziato con 390.000 euro dell’8 per mille della Cei e il contributo di una associazione francese fondata da due missionari in Camerun. Il progetto, che finirà a novembre 2019, ha già avviato con successo una produzione di mattoni autobloccanti in argilla, sabbia, cemento e acqua. Molti ex profughi ora sono operai e muratori. Prevede anche una scuola agricola e attività di allevamento, perché “chi lavora non fa la guerra”.

“Se c’è un Paese da costruire perché non provare a produrre mattoni? Mattoni veri, nuovi, forti, più forti della guerra”, diceva allora padre Trinchero. Il primo cliente della fabbrica di mattoni del Carmelo di Bangui è stato proprio Papa Francesco. Anche un centro per malnutriti voluto dal Papa è stato realizzato con i mattoni del Carmelo. Qui ci sono lunghi filari di palme da olio, orti, grandi pascoli. Per questo perfino la Fao (il Fondo per l’alimentazione delle Nazioni Unite) ha chiesto ai carmelitani di poter utilizzare il terreno per impiantare un ambizioso progetto pilota per la formazione e l’inserimento lavorativo di 500 giovani. L’iniziativa, appoggiata da due Premi Nobel per la pace (l’ideatore del microcredito Mohammed Yunus e la leader yemenita Tawakkul karman) ed implementata dal Coopi, ha un budget di 2 milioni di euro. Finora è stato realizzato un pollaio e spiegato ai giovani come allevare le galline ed iniziata una produzione di sapone. I frati attendono con ansia anche l’arrivo di una trentina di mucche.

A Bangui “la vita scorre tranquillamente ma è solo una illusione ottica”, confida il missionario. L’ultimo massacro, con decine di civili brutalmente assassinati, è avvenuto una settimana fa in due villaggi ad una cinquantina di chilometri da Paoua, al confine con il Ciad. I miliziani del gruppo 3R, capeggiato addirittura da uno dei firmatari degli accordi di Khartoum a febbraio 2019, hanno convocato per una riunione gli abitanti dei due villaggi e poi hanno aperto il fuoco indiscriminatamente. “Per noi è difficile capire le ragioni dietro questi attacchi – prosegue padre Trinchero -. Forse vendette, forse la volontà di comandare nelle zone dove sono le miniere”.

 “O forse l’obiettivo è la divisione e la destabilizzazione del Paese”.

Da tre anni in Centrafrica è infatti tornata la paura: nonostante gli otto accordi di pace, “almeno il 75% del Paese è sotto il controllo di gruppi armati”, afferma il missionario. Continuano i massacri di civili, le rappresaglie, gli assassini di preti e suore. Due preti, insieme ad una ottantina di civili, sono stati uccisi durante il massacro del 15 novembre scorso ad Alindao, a 500 km da Bangui, in un campo di sfollati vicino alla cattedrale interamente raso al suolo. Le abitazioni sono state saccheggiate e la chiesa profanata. Una decina di giorni fa a Nola è stata assassinata una anziana suora, della comunità francese Filles de Jésus. Nonostante la guerra e la presenza sul territorio centrafricano di oltre 650.000 sfollati – su 4,5 milioni di abitanti – il carmelitano pensa che il Paese “ci sia tanta speranza. Qui c’è un capitale umano enorme, i giovani hanno voglia di fare”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Sicilia, scoperta frode sui fondi Ue. Giornata senza tabacco: in Italia 11 milioni di fumatori**

**Cronaca/1 Firenze, operazione antidroga. Traffico internazionale di stupefacenti dall’Albania**

Una operazione dei Carabinieri del nucleo investigativo del Comando provinciale di Firenze, coordinata dalla Procura distrettuale antimafia del capoluogo toscano, è in corso con obiettivo una associazione per delinquere dedita al traffico internazionale di stupefacenti. Cinque i soggetti destinatari di provvedimenti di custodia cautelare emessi dal gip (quattro albanesi e un italiano), nelle province di Firenze, Siena, Brindisi e in Albania a Valona. Sequestrata circa mezza tonnellata di marijuana. Le indagini hanno permesso di individuare un gruppo criminale, prevalentemente di albanesi, organizzato per l’importazione, il trasporto e la distribuzione di ingenti quantitativi di droga dalle coste dell’Albania a quelle pugliesi. Da qui veniva poi inviata, in un flusso costante, alle principali piazze di smercio italiane.

**Cronaca/2 Frode su terreni demaniali e fondi Ue, 12 misure cautelari nel Nisseno**

È stata battezzata “Terre emerse” l’operazione della Guardia di finanza di Caltanissetta e del Servizio centrale investigazioni sulla criminalità organizzata. Dodici le misure cautelari eseguite ieri a carico di coloro che gestivano illecitamente terreni demaniali e contributi agricoli comunitari. Arrestati 11 esponenti legati a Cosa nostra e interdetto un notaio compiacente, precisa un servizio Rai. Sequestrati beni per 6 milioni e mezzo di euro. Il provvedimento richiesto dalla Direzione distrettuale antimafia nissena ed emesso dal gip, ha fatto scattare 6 ordinanze di custodia cautelare in carcere, 5 arresti domiciliari e una misura di interdizione dall’esercizio dell’attività professionale. L’indagine, che vede coinvolti 23 indagati, trae origine da altra attività investigativa – l’operazione “Nibelunghi” condotta sempre dai finanzieri del Gico di Caltanissetta tra il maggio 2017 e il gennaio 2018 – e ha disvelato un sistema di gestione di terreni e contributi agricoli da parte di Cosa nostra nella zona delle Madonie e dei Nebrodi. Metodi mafiosi utilizzati dalla famiglia dei Di Dio, originari di Capizzi, nel Messinese, ma stanziatisi nella provincia di Enna.

**Israele: Gerusalemme, due israeliani feriti da un giovane palestinese nella Città vecchia**

Due israeliani sono stati feriti, uno gravemente, da un palestinese di 19 anni nella Città vecchia di Gerusalemme. Lo ha riferito il portavoce della polizia israeliana Micky Rosenfeld secondo cui l’attentatore è stato poi ucciso dagli agenti. Secondo la stessa fonte uno dei due feriti è un ragazzo di 16 anni. Secondo la stessa fonte, riportata dall’Ansa, il giovane palestinese armato di coltello ha colpito per primo un israeliano di 50 anni nei pressi della Porta di Damasco, uno degli accessi dalla parte araba. L’uomo è stato colpito al collo e alla testa: portato in ospedale, le sue condizioni sono state definite critiche. Il secondo assalto, sempre con il coltello, è stato condotto dal palestinese nei pressi della Sinagoga di Hurva nel quartiere ebraico. Il fatto – hanno sottolineato i media – avviene nell’ultimo venerdì di Ramadan quando migliaia di fedeli musulmani sono attesi sulla Spianata delle moschee. La polizia ha dispiegato ulteriori forze attorno alla Città Vecchia.

**Corea del Nord: Kim Jong-un procede con epurazioni e pene capitali contro i suoi collaboratori**

Un ciclo d’epurazioni ha colpito in Corea del Nord i funzionari ritenuti responsabili del fallimento del secondo summit con gli Stati Uniti di fine febbraio: il capo negoziatore Kim Hyok-chol è stato giustiziato a marzo, mentre Kim Yong-chol, ex braccio destro del leader Kim Jong-un sparito da settimane dagli eventi pubblici, è finito in un campo di rieducazione. Il Chosun Ilbo, citando una fonte di Seul, riporta che l’operazione è stata voluta dal leader supremo che non ha risparmiato neanche la sorella minore Kim Yo-jong, alla quale “è stato consigliato di tenere un basso profilo”.

**Società: Giornata senza il tabacco. In Italia 11 milioni di fumatori a rischio cancro**

Oggi è la Giornata mondiale contro il tabacco. E sono ancora 11,6 milioni i fumatori in Italia, più di un italiano su cinque. Gli uomini sono 7,1 milioni e le donne 4,5 milioni. Tra i giovani spopolano le sigarette fatte a mano, l’uso dei trinciati infatti è in costante aumento, soprattutto tra i maschi e al Sud, anche se più del 90% dei fumatori preferisce acquistare le sigarette tradizionali. Oltre la metà dei giovani fumatori tra i 15 e 24 anni fuma già più di 10 sigarette al giorno e oltre il 10% più di 20. Un fumatore maschio su 4 è un forte fumatore, fuma cioè più di un pacchetto al giorno. Quasi la metà delle donne fuma tra le 10 e le 20 sigarette al giorno. A questi fumatori si aggiungono inoltre i consumatori di nuovi prodotti. Il report che mette a fuoco il rapporto fra italiani e fumo viene presentato oggi all’Istituto superiore di sanità. L’edizione 2019 è dedicata al tema “Tabacco e salute dei polmoni”, una giornata di riflessione globale sui rischi associati al fumo. Il cancro al polmone è infatti il quarto tumore in termini di incidenza ma la prima causa di morte per neoplasia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**L'Istat rivede al ribasso la crescita del Pil: +0,1% nel primo trimestre**

**L'istituto di statistica taglia le stime preliminari di aprile: "Andamento stagnante". Nulla la variazione acquisita. In calo il dato tendenziale, prima volta in negativo dal 2013. A maggio frena anche l'inflazione**

MILANO - L'Italia cresce meno di quanto inizialmente previsto. L'Istat ha rivisto le proprie stime di crescita relative al primi trimestre: il Pil italiano è salito dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti mentre è calato dello 0,1% su base annua, come non accadeva dal quarto trimestre del 2013. A fine aprile aveva invece indicato un +0,2% su base congiunturale, cioè rispetto al trimestre precedente, e un +0,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel suo commento, l'istituto parla di "Andamento stagnante", riferendosi alle oscillazioni del Pil degli ultimi trimestri.

I nuovi dati, destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario, rivedono anche il dato sulla crescita acquisita, quella cioè che si raggiungerebbe se i prossimi tre trimestri fossero piatti. Il dato è ora pari a zero, contro il + 0,1% indicato il mese scorso.

Guardando alle singole componenti, rispetto al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna registrano aumenti, con una crescita dello 0,2% dei consumi finali nazionali e dello 0,6% degli investimenti fissi lordi. Le esportazioni sono cresciute dello 0,2%, mentre le importazioni sono diminuite dell'1,5%. Marcata flessione invece per le scorte il cui contributo (-0,6%) è negativo.

Sempre l'Istat in giornata segnala anche la frenata dell'inflazione a maggio. Secondo le stime preliminari diffuse oggi, la crescita annua del'indice dei prezzi al consumo rallenta allo 0,9% a fronte del + 1,1% di aprile, ritornando così ai livelli di gennaio. Su base congiunturale il rialzo si ferma allo 0,1%. Alla base della "lieve" decelerazione, spiega l'Istat, c'è un effetto di rientro rispetto ai balzi dovuti ai 'ponti' di aprile. Ma sul dato influisce anche la frenata registrata per i beni energetici non regolamentati, che coincidono in sostanza con i carburanti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Visco (Bankitalia): "Senza Europa, l'Italia più povera. Spread, a rischio le banche. Attenti alle parole"**

**Il governatore nelle sue Considerazioni finali avverte che le colpe dei nostri ritardi non sono imputabili all'appartenza all'Unione: "Le altre Nazioni hanno saputo fare meglio di noi". Le nuove spese dello Stato devono essere "sostenibili". Sul nostro Paese pesa la fuga dei cervelli: "Attrarre lavoratori qualificati dall'estero".**

ROMA - Ora che il Pil italiano arranca e frena, Ignazio Visco invita il governo a non perdere di vista la stella polare europea: senza l'Europa - avverte il governatore della Banca d'Italia - saremmo più poveri. Le parole di Visco nelle sue Considerazioni finali, che accompagnano la Relazione annuale di Bankitalia per il 2018.

 Il numero uno di Bankitalia non risparmia critiche alla mancata evoluzione del progetto di costruzione europea, fino a parlare di "inadeguatezza della governance economica dell'area dell'euro", emersa in occasione della crisi dei debiti sovrani. Eppure, "la debolezza della crescita dell'Italia negli ultimi vent'anni non è dipesa nè dall'Unione Europea nè dall'euro", anche perché "tutti gli altri Stati membri hanno fatto meglio di noi".

 GLI STRUMENTI EUROPEI. Le cause dei nostri ritardi vanno, invece, ricercati altrove: "Quelli che oggi sono talvolta percepiti come costi dell'appartenenza nell'area dell'euro sono, in realtà, il frutto del ritardo con cui il Paese ha reagito al cambiamento tecnologico e all'apertura dei mercati a livello globale. Sta a noi maturare la consapevolezza dei problemi e affrontarli, anche con l'aiuto degli strumenti europei".

 E ancora: "Utilizzare le risorse europee in maniera efficiente deve essere una priorità, superando con decisione i problemi incontrati in passato".

LE DIFFICOLTA' DEL SUD. Proprio i fondi comunitari sono provvidenziali per il rilancio del Sud Italia, che "ha risentito della doppia recessione più del resto del Paese. Nelle regioni meridionali deve innanzitutto migliorare l'ambiente in cui le imprese svolgono la propria attività, in primo luogo con riferimento alla tutela della legalità. Ora servono - insiste Visco - azioni di lungo respiro".

IL RISCHIO BANCHE. In questo contesto, le banche italiane rischiano di essere colpite dalla recessione e dal rischio Paese. malgrado gli "sforzi importanti" compiuti sui crediti deteriorati e la redditività, i nostri istituti sono "vulnerabili" al ritorno "di rischi macroeconomici. Sostenere la crescita e allentare le tensioni sui mercati è cruciale" per garantire la "piena funzionalità" delle banche.

Poi, con evidente riferimento a Carige: "Permangono casi di difficoltà di banche di medie dimensioni, che sono all'attenzione delle autorità di vigilanza italiana ed europea e del governo. Si stanno attivamente ricercando soluzioni in grado di rilanciare gli intermediari e di salvaguardare i soggetti coinvolti".

LE POPOLARI. "Per le banche popolari classificate come meno significative a fini di vigilanza lo scorso anno il rapporto tra costi e ricavi è stato superiore alla media di sistema, il rendimento del capitale inferiore, la consistenza di crediti deteriorati ancora elevata. Per questi intermediari è pressante l'esigenza di realizzare forme di stretta cooperazione o aggregazioni che consentano di competere sul mercato".

LE CITAZIONI. Mentre i politici parlano a gettito continuo dalle televisioni e via social, Visco invita alla prudenza e all'austerità. Lo fa citando nelle ultime righe delle Considerazioni finali, il filosofo austriaco, Ludwig Wittgenstein, e lo scrittore bulgaro, Elias Canetti. "Devono essere chiare le responsabilità da condividere, gli obiettivi da perseguire, gli strumenti da utilizzare, nella consapevolezza che, anche per chi risparmia, investe e produce 'le parole sono azioni' e che 'nell'oscurità le parole pesano il doppio".

LA SOSTENIBILITA' DELLE SPESE. "Aumenti della spesa pubblica o riduzioni di entrate vanno però inseriti in un quadro che ne garantisca la sostenibilità finanziaria e ne precisi intenti, priorità e fonti di finanziamento. Inoltre, prosegue, "la disattivazione delle clausole relative all'iva" va subordinata "all'individuazione di misure compensative. Per tutte le opzioni percorribili vanno valutati in maniera accurata e trasparente i potenziali effetti sulla domanda, l'attività economica e la distribuzione dei redditi".

 I MIGRANTI. Il governatore guarda al fenomeno delle migrazioni da un punto di vista tutto economico: "Da qui al 2030, senza il contributo dell'immigrazione, la popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni diminuirebbe di 3 milioni e mezzo, e calerebbe di ulteriori 7 nei successivi quindici anni".

"Oggi, per ogni 100 persone in questa classe di età ce ne sono 38 con almeno 65 anni; tra venticinque anni ce ne sarebbero 76. Queste prospettive sono rese più preoccupanti dall'incapacità del Paese di attirare forze di lavoro qualificate dall'estero e dal rischio concreto di continuare anzi a perdere le nostre risorse più qualificate e dinamiche".

LA FUGA DEI CERVELLI. La produttività e la capacità imprenditoriale dell'Italia "risentono negativamente del progressivo aumento delle quote di giovani e di laureati che ogni anno lasciano l'italia, riflesso dei ritardi strutturali dell'economia: l'emigrazione dei giovani ha raggiunto lo 0,5% nel 2017, quintuplicandosi nell'arco di dieci anni; quella dei laureati, pari allo 0,4%, è raddoppiata".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Smacco a Netanyahu, Israele costretto a elezioni anticipate**

**L’ostruzionismo di Lieberman fa fallire le trattative**

REUTERS

Meno di due mesi fa Benjamin Netanyahu trionfava alle elezioni anticipate in Israele, con il suo Likud che conquistava 35 seggi e con la coalizione di centrodestra che in teoria poteva contare su una maggioranza di 67 parlamentari. Molto in teoria, però, perché il premier non aveva fatto i conti con i rapporti logorati all’interno della alleanza. Il duello a colpi bassi con l’ex ministro della Difesa Avigdor Lieberman, prima durante la crisi che aveva portato allo scioglimento della Knesset, poi in campagna elettorale aveva scavato un fossato che per Netanyahu si è rivelato impossibile da colmare.

In quella che molti osservatori locali hanno definito una «lunga vendetta» Lieberman ha posto condizioni sempre più dure per il suo ingresso nella nuova coalizione di centrodestra. Fino a impuntarsi in maniera definitiva sulla richiesta che anche gli ultra-ortodossi, inclusi gli studenti nei seminari, svolgessero il servizio militare. L’esenzioni dei religiosi è una questione scottante, affrontata anche dalla Corte Suprema, ma i partiti religiosi, in particolare lo Shas, sono sempre riusciti a mantenere l’esenzione facendo leva sul loro potere di veto all’interno dell’alleanza di governo.

Lieberman sapeva bene che non avrebbe ceduto e così è stato. Alla mezzanotte di mercoledì è scaduto l’ultimo termine e Netanyahu non è riuscito a formare una maggioranza. Si era però premunito dal rischio che il presidente Reuven Rivlin affidasse l’incarico a un altro, vedasi il centrista Benny Gantz, e aveva fatto votare alla Knesset una legge per lo scioglimento anticipato, che è stata confermata nella notte. Israele torna quindi al voto, il 17 settembre. «Bibi» scampa il pericolo di essere spinto all’opposizione e di dover affrontare da lì un possibile processo per corruzione.

«Condurremo un campagna netta e chiara che ci darà la vittoria», ha dichiarato subito dopo il voto: «Vinceremo e sarà un vittoria per tutti gli israeliani». Per riuscire nel nuovo azzardo dovrà aumentare i seggi del Likud, schiacciare Lieberman fino a non fargli superare la soglia del 3,25 per cento, compattare gli alleati affidabili. Altrimenti finirà nell’impasse e questa volta è probabile che Rivlin riesca a dare l’incarico a Gantz per formare una maggioranza spostata al centro, anche con un Likud non più guidato da Netanyahu.

È una partita a doppio filo perché a ottobre incombono le audizioni per i casi di corruzione, secondo il calendario stabilito dal procuratore generale Avichai Mandelblit. Netanyahu aveva prospettato un disegno di legge per mettere i primi ministri al riparo dalle inchieste giudiziarie ma ora deve affrontare la campagna elettorale. Per aggirare Lieberman era arrivato a offrire ministeri persino a partiti di sinistra, inclusi quelli arabi. Niente da fare. Alla fine Netanyahu ha definito Lieberman «un serial killer di governi di destra» e ora si andrà alla resa dei conti.

Il fallimento nel formare il suo quinto governo rischia però di trascinare nella polvere anche il piano di pace americano. Ieri sono arrivati in Israele Jared Kushner e Jason Greenblatt per il tour in Medio Oriente che dovrebbe portare alla presentazione del piano. Non si aspettavano di trovare un partner azzoppato e in lotta per la sopravvivenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Europa, un voto che interroga tutti**

piero fassino\*

Caro direttore, il voto espresso il 26 maggio dagli elettori europei ridisegna la geografia politica del continente e pone interrogativi a cui tutti sono chiamati a rispondere.

Sollecita prima di tutto una riflessione non propagandistica alle forze politiche che hanno chiesto un voto contro l’attuale Unione Europea. Al netto del successo indubitabile della Lega, lo sfondamento non c’è stato. Il Front National in Francia ha ottenuto lo 0.9% in più di Macron, non andando molto al di là dei consensi delle presidenziali di tre anni fa. In Ungheria il partito di governo ha confermato alti consensi già ottenuti, che tuttavia nessuno pensava si sarebbero ridotti. In Polonia al 43% raccolto dal PIS, partito di governo, fa da contrappunto il 38% raccolto dal rassemblement europeista. E in Gran Bretagna il ragguardevole 32% raccolto da Farage è in ogni caso inferiore di venti punti al 51% raccolto al referendum dai Brexiters. In tutti gli altri paesi i consensi di forze antieuropee o euroscettiche oscillano tra il 15 e il 10% o anche meno, come il crollo di consensi del partito di Wilders in Olanda, di Vox in Spagna, di Alba dorata in Grecia. Uno scenario che si ritrova negli equilibri del Parlamento Europeo dove gli eletti di partiti euroscettici o antieuropei si attestano intorno al 20% dell’Assemblea a fronte di 4/5 di parlamentari appartenenti a gruppi pro Europa. In altri termini, onestà intellettuale vuole che si prenda atto che le forze proeuropee - sia pure con programmi diversi - hanno ottenuto un netto e largo consenso.

La stessa onestà intellettuale richiede che anche chi ha chiesto un voto per proseguire il processo di integrazione si interroghi sulle ragioni che hanno spinto una parte dell’elettorato ad affidare la sua rappresentanza a forze antieuropee. Non c’è dubbio infatti che molti cittadini abbiano maturato la convinzione che l’Unione Europea non rappresenti una convenienza ma un peso, imputando alle istituzioni di Bruxelles politiche lontane dalle loro aspettative. Che questa convinzione sia stata propagandisticamente diffusa, attribuendo alla UE anche molte responsabilità che non ha, non riduce il fatto che molti cittadini l’abbiano creduta vera. Così come non vi è dubbio che chi ha vissuto sulla propria pelle i colpi della crisi ha ritenuto l’UE responsabile di mancata protezione. Sono ragioni che devono spingere chi ha chiesto un voto per l’Europa a mettere in campo una profonda revisione sia delle politiche europee, sia degli assetti organizzativi e delle procedure decisionali dell’Unione.

Si è molto usata negli ultimi mesi l’espressione “nuova Europa”: se non si vuole ridurla a una formula retorica, adesso occorre mettere in campo le tante “innovazioni” necessarie. Una politica economica che metta al centro investimenti e creazione di lavoro - e non solo equilibri di bilancio - impone che si sottragga la spesa per investimenti dal computo del deficit e si consenta all’Unione di disporre di risorse proprie reperite sul mercato dei capitali con emissione di titoli. Per evitare forme di dumping e concorrenza tra paesi dell’Unione e’ ineludibile che a moneta unica e mercato unico debbano corrispondere l’armonizzazione della fiscalità, dei mercati del lavoro e delle regole di ingaggio degli investimenti. La coesione sociale non può esaurirsi solo nei fondi strutturali - che pur sono stati preziosi - ma richiede strumenti europei nei sistemi di protezione sociale, di previdenza e di tutela sanitaria. Gli Accordi di Parigi offrono una formidabile occasione per lanciare un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità. Le dinamiche demografiche - che nell’arco di questo secolo vedranno il continente europeo ridurre la propria popolazione - richiedono un contributo demografico aggiuntivo che sollecita finalmente a dotarsi di una politica europea dell’immigrazione. Oltreche’ una strategia per lo sviluppo dell’Africa che alla fine del secolo raggiungerà i 4 miliardi di abitanti (il 40% della popolazione del pianeta). E, last but not least, le turbolenze che scuotono il mondo - a partire da ciò che accade nel Mediterraneo - richiedono che gli Stati europei si liberino della “gelosia delle nazioni” per conferire davvero all’Unione gli strumenti e le responsabilità di una politica estera e di sicurezza comune.

So bene che ciascuno di quei dossier richiede scelte difficili, quali la condivisione di responsabilità oggi spesso gestite da ogni Paese in solitudine e il riconoscimento di ambiti di sovranità all’Unione. Ma francamente una “nuova Europa” che voglia riconquistare la fiducia degli europei si costruisce solo se si ha coraggio, visione e ambizione.

\*Vicepresidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati